

Lo sviluppo del rapporto uomo-natura è stato inevitabile e fondamentale per l'evoluzione umana. Nonostante ciò, per quanto l'uomo faccia parte della natura stessa della Terra, ad oggi non è semplice guardare all'essere umano come parte integrante di essa, anzi, è comune l'immaginazione di una sorta di dicotomia abitante il pianeta Terra. Per quanto quest'idea sia assurda, dato che la natura, e nessun'altra entità, ha permesso all'uomo di nascere, è radicata nel nostro immaginario, ed influenza azioni e scelte.

Ma non è sempre stato così. Basta, infatti, volgere lo sguardo indietro per scoprire come nell'antichità la natura venisse venerata, considerata fautrice di tutte le cose divine ed entità superiore essa stessa. Ed è per questo, ad esempio, che per gli antichi Greci il superamento dei limiti naturali, definiti divini, era considerato il peccato peggiore di tutti, o ancora, che, agli albori della filosofia, i cosiddetti filosofi naturali, quali Talete ed Anassimene, si interrogarono circa la sostanza su cui si fondava il mondo, l'archè, e trovarono le loro risposte nella natura circostante. Anche se di tempo ne è passato, in alcune culture, definite animiste, ancora, è credo portante l'esistenza di un'anima della natura e l'attribuzione, a questa, di poteri trascendenti all'uomo.

Nonostante il passare dei secoli, come afferma anche lo storico russo Aron J. Gurevič¹, durante il Medioevo, seppur la relazione era cambiata rispetto ai tempi antichi, l'uomo mai immaginò la possibilità di sovversione del rapporto, ma, al contrario, si servì della natura, pur conservandone l'ammirazione: non la considerò, infatti, oggetto, ma soggetto e guardò a sé stesso come un prolungamento di essa, e quindi, reputandosi parte integrante della natura, non si permise di sottometterla.

Il mutamento di questo rapporto avvenne in concomitanza allo sviluppo tecnologico e all'apparizione di nuovi strumenti di lavoro che, semplificando l'opera contadina, hanno sostituito sempre di più l'uomo e gli hanno permesso così di elevarsi e considerarsi estraneo alla natura, e quindi in potere di soggiogarla. Con l'avvento del capitalismo e della globalizzazione questo rapporto ha continuato a deformarsi, tanto che oramai la natura, nell'immaginario comune, non è più la genitrice della razza umana, ma una semplice entità con cui gli esseri umani si trovano a fare i conti. Proprio per questa mentalità, ad oggi, l'umanità si trova a confrontarsi con un'emergenza climatica di notevole portata. Fortunatamente, però, il lume della ragione non è mai andato perduto del tutto, e, nonostante le prassi capitalistiche ancora persistono, è innegabile la presenza di personaggi che hanno a cuore la natura ed il pianeta.

Una di questi è Wangari Muta Maathai, nata l'1 aprile 1940 a Ihite, villaggio nel sud-est della Nigeria. Grazie al fratello, che convince la madre, le viene permesso di studiare e nel 1966 diviene la prima donna centroafricana laureata in biologia all'università di Pittsburgh (dove ha potuto recarsi grazie al programma "Ponte Aereo Kennedy" che forniva borse di studio ai migliori studenti africani) e poi viene nominata assistente di ricerca al dipartimento di zoologia dello University College di Nairobi; successivamente studia in Germania alla scuola di veterinaria e fa ricerca all'università di Giessen e di Monaco.

Quasi una decina di anni dopo, nel 1976, si iscrive al Consiglio Nazionale delle Donne del Kenya, del quale viene eletta presidentessa nel 1981, fino al 1987. Durante la giornata mondiale per l'ambiente del 1977, con altre donne, pianta 7 alberi, creando la prima "cintura verde", che darà il nome all'associazione ambientalista Green Belt Movement. Per i suoi sforzi riceve vari premi come, ad esempio, il Global 500 dell'ONU, o il Globalman Environmental Award. Nel 2004 viene insignita per il premio Nobel per la pace, e a seguito della vittoria tiene un discorso imponente, volto a spronare i cittadini del mondo a spargere bene e non odio. Muore nel 2011, all'età di 71 anni, per malattia.

Wangari Muta Maathai fu un'attivista per i diritti delle donne, dei bambini, degli studenti e dell'ambiente.

Lei lottò anche per la democrazia in Kenya e per la costruzione di una società multietnica; con queste battaglie focalizzò l'attenzione internazionale sull'oppressione politica keniana, ma fu più volte picchiata, diffamata ed imprigionata. Non fu una vita semplice la sua, ma fu un'esistenza interamente dedicata al bene ed all'amore, per il suo paese, per l'Africa e per il mondo intero.

In poco tempo divenne la voce simbolo per la pace e per il benessere di tutta l'Africa. Secondo lei pace, ambiente, democrazia e diritti sono valori tutti intersecati e collegati fra loro: infatti, senza un ambiente sano, la vita dei cittadini, e quindi dello stato, non può che essere malsana. Questi valori di cui si fece portatrice e da cui si fece ispirare sono, per lei, indivisibili ed imprescindibili per la costruzione di una società corretta e giusta.

Dopo la sua premiazione nel 2004, tenne un discorso maestoso in cui espresse tutto l'amore che provava per la sua terra, ed in cui invitava le persone ad impegnarsi e mettersi in gioco per democrazia, ambiente e diritti. Spronò tutti alla partecipazione attiva per la ricerca delle soluzioni necessarie per la salvaguardia ambientale, e non solo. Inoltre incoronò l'albero come simbolo della democrazia, della lotta per i diritti, e come simbolo di pace.

1 "le categorie della cultura medievale"

Come soluzione ai problemi odierni Wangari Maathai pose al centro il diritto di educazione per tutti: infatti considerava la cultura come centrale ed importante, una materia dinamica che scardinasse le tradizioni regressive e negative, come ad esempio la mutilazione genitale.

I problemi di cui si occupò quest'importante attivista sono, oggi più che mai, fondamentali per la costruzione di una società e di un futuro vivibili. La conoscenza di questa figura può spronarci a produrre una riflessione di tipo etico circa la relazione che abbiamo e che dovremmo avere con l'ambiente, più simili, di quanto pensiamo, al rapporto che abbiamo con le altre persone. Infatti noi siamo un'estensione della natura, e non il contrario, come presuntuosamente pensiamo e riteniamo. Direbbe mai qualcuno di volersi danneggiare e ostacolare volontariamente? No. Per questa ragione, essendo noi parte dell'ambiente, sarebbe incoerente, insensato e masochista danneggiarlo. La storia di Wangari Maathai possa donarci speranza ed una base solida su cui costruire un nostro futuro più verde.